Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

I sindacati chiedono per gli statali la scala mobile basata sull'indice del costo della vita

In 9ª pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A colloquio con Lionello Egidi subito dopo il suo ritorno a Roma da Firenze

In 10ª pagina la nostra intervista

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 95 ★ DOMENICA 5 APRILE 1959

Da un processo all'altro

Capita spesso, ai figli, di sentir rievocare dai padri qualche celebre processo del passato. I nostri figli non corrono questo rischio, però, perchè oggi i casi giudiziari si trascinano per almeno un paio di generazioni, e i processi celebri di alcuni anni fa sono in corso tuttora e lo saranno ancora tra alcuni anni. I nostri figli possono aggiornarsi da soli. Il caso Egidi, tra poco, coprirà una intera epoca storica, durerà più del fascismo e della quarta Repubblica francese se si troverà un pubblico ministero che ricorrera in cassazione. Non sembra incredibile?

L'Egidi, colpevole o innocente che fosse, venne arrestato e massacrato di botte. La polizia ne fece un caso di prestigio, e l'orribile episodio di cronaca nera divenne addirittura un caso politico, di potere e di regime. La prima assoluzione non bastò, si è passati da un processo all'altro, si è continuato di questo passo. Non aveva stabilito il questore Polito, che l'Egidi aveva la faccia da satiro? L'imputato può ringraziare di non aver passato tutti questi anni in galera.

Intanto c'è un altro cittadino che, pur non avendo la faccia da satiro, subisce una incredibile sorte. Non è un sottoproletario romano ma un elettricista milanese. Se sia colpevole o innocente non si sa, ma ad ogni buon conto sono sei mesi che sta chiuso in gabbia, tagliato fuori da tutto e tutti e pressochè sepolto vivo. Il processo non glielo fanno, ma il codice è fatto in modo tale che questa sua sorte di galeotto preventivo potrà continuare anche un paio di anni. E poi? Qui c'è, addirittura, un ministro degli interni che ha definito pubblicamente l'indiziato un assassino, e c'è tutta la polizia che collega il proprio prestigio non tanto alla ricerca della verità quanto al successo: un altro caso politico dunque, in un regime dove la libertà dei cittadini conta assai meno della «autorità dello Stato»

Ma c'è anche un altro caso, quello di un ingegnere, anche egli milanese, che avrebbe ucciso una prostituta in un accesso di sadismo. Se abbia la faccia da satiro non si sa, ma è certo che viene finalmente trattato civilmente e che anzi è lui a compiere, nel carcere dove è capitato da solo e non desiderato, bizzarrie e oltraggi a umiliazione di agenti e sottufficiali. Vi ricordate la contessa Bellentani, autrice di uno dei delitti più inequivocabili che si possano immaginare, e relegata tuttavia umanamente in una casa di cura per riacquistare equilibrio e libertà? Nel caso del Dalla Verde si direbbe che le autorità inquirenti si sforzino di liquidare la faccenda ancora prima di cominciare. La logica di classe è sempre la stessa, ma qui funziona alla rovescia, giacchè la vittima è una prostituta e l'indiziato un professionista lombardo, nè esistono in questo caso telegrammi accusatori di alcun ministro democristiano. Ma perchè tutti i cittadini non vengono trattati con eguale riguardo?

E' vero, qualche volta capita anche a parenti di un ministro democristiano, come è il caso di Tirone, di finire in carcere per omicidio. Ma proprio in carcere? Pare che quello del Tirone non sia stato proprio un carcere, certo non un carcere duro; in ogni caso breve e finito, per sua fortuna. Ma i due personaggi qualsiasi condannati insieme a lui, e non per l'esecuzione materiale del delitto ma per complicità, hanno invece l'ergastolo e restano in galera a vita, non essendo parenti di nessuno. Tra tutti, probabilmente, questo è il caso più disumano.

Questa è la giustizia, o ingiustizia sistematica, in regime clericale. E' la macchina stessa della giustizia che non funziona, sono i codici? Certo, codici antiquati dove il diritto di proprietà vale più della vita umana e meccanismo pre-moderno della giustizia sono alla radice di tutto, senza che i magistrati, per sensibili e coscienziosi che siano, possano farci granche. Ma è forse un caso, che le cose stiano così? Sono dodici anni che la D. C., il partito cattolico, ha il pieno potere in Italia, e sono 11 anni che l'Italia ha una Costituzione moderna, che rovescia le basi del regime fascista e tutela i diritti dei cittadini, diritti di libertà, di eguaglianza, di lavoro, in maniera avanzata e esemplare. Ma per 11 anni la D. C. e i suoi governi hanno violato questa Costituzione, hanno impedito ogni mutamento, hanno rafforzato il regime di polizia, hanno marcato e esasperato la discriminazione di classe, hanno ulteriormente piegato lo Stato e le sue strutture a strumento di parte. E oggi questo vecchio, che domina nei rapporti sociali e politici in danno delle grandi masse, e penetrato dovunque, e nel «sacrario» della giustizia e della legge non meno che altrove.

Guardate l'ultimo atto di questo governo, l'amnistia che finalmente ci è stata strappata: si sono accaniti, i ministri, per renderla più ristretta possibile, meno riparatrice possibile di tutte le durezze, le repressioni ingiuste, le condanne sproporzionate, che il sistema poliziesco e giudiziario attuale non può non avere accumulato. Guai — pensano i politicanti clericali — ad attenuare il peso della repressione (contro la libertà di stampa, per esempio) e ad attenuare il sacro terrore che si deve inculcare soprattutto nei diseredati. Dove andrebbe finire l'impalcatura del monopolio clericale del potere e dello Stato capitalista?

Ma è proprio in questo modo che si semina la sfiducia più amara nella giustizia e nelle leggi. E si rende più che mai evidente che le cose da rinnovare, in questo nostro paese, sono tante e così profonde e così strutturali che per riuscirci bisogna prima di tutto battere e spodestare il partito dei clericali: il partito che per troppi anni ha sgovernato in tutti i campi, compreso quello della giustizia, in barba perfino alla sua «ispirazione cattolica» e alle sue note fole sulla «persona umana».

LUIGI PINTOR

CLAMOROSA DOCUMENTAZIONE SULLA RIVISTA "VITA INTERNAZIONALE,,

I colloqui segreti De Gaulle-Stalin rivelati a Mosca dopo quindici anni

De Gaulle: La Germania dovrà essere annientata per sempre... Le frontiere tedesche dovranno essere il Reno ad Ovest e l'Oder Neisse ad Est... La Francia è contro qualsiasi blocco occidentale... Occorre un blocco Londra-Parigi-Mosca - L'appoggio di Stalin, contro la tesi degli altri alleati, perchè il Comitato di liberazione francese diventasse un vero governo

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 4. — Il testo finora segreto, di tre colloqui tra Stalin e de Gaulle avvenuti nel 1944, è venuto oggi alla luce a Mosca. Si tratta della anticipazione di una pubblicazione — in corso di stampa sulla rivista «Vita internazionale» — di documenti «riguardanti la questione tedesca e le relazioni di guerra franco-sovietiche dal 1941 al 1944». Nel corso di questa pubblicazione, un supplemento di trenta pagine della rivista suddetta vengono per la prima volta resi noti i resoconti stenografici tratti dagli archivi sovietici di colloqui avvenuti nel 1944 tra Stalin e De Gaulle a proposito della questione tedesca

L'aiuto dell'URSS alla Francia libera

I documenti sono estremamente importanti dal lato storico e politico, e pongono in chiaro una serie di elementi di grande attualità ed interesse sull'azione politica di De Gaulle nel 1944. Da essi si ricava che De Gaulle considerava allora le linee direttrici della sicurezza europea come fondate essenzialmente sull'alleanza con la Unione Sovietica. De Gaulle, inoltre, considerando il pericolo principale per l'Europa la rinascita del militarismo tedesco, condannava decisamente l'eventualità di un blocco occidentale e patrocinava la strutturazione di una alleanza che si opponesse al militarismo germanico. Nel testo dei colloqui è anche contenuta la rivelazione che De Gaulle chiedeva l'annessione alla Francia della Renania e del Palatinato

Dai documenti si rileva anche l'ammissione da parte di De Gaulle che la formazione del governo provvisorio francese fu resa possibile dalla prevalenza, in polemica con gli anglo-americani, della posizione sovietica favorevole alla trasformazione del Comitato di liberazione francese in un vero e proprio governo. I documenti, preceduti da una lunga introduzione redazionale, sono sedici e tra di essi compaiono una serie di telegrammi, interventi in riunioni e messaggi di De Gaulle e Bidault, tutti tendenti a chiedere lo appoggio sovietico ad esaltare la funzione essenziale nelle operazioni belliche dell'Armata Rossa, a sottolineare la necessità dello stabilimento di una solida politica di amicizia tra l'Unione Sovietica e Francia, in vista della fine del conflitto e del nuovo assetto mondiale. Da parte sovietica, prima a Mosca e a Londra nell'ottobre 1941, poi a Mosca nel dicembre 1944, la posizione francese viene lungamente chiarita in particolare modo sulla questione tedesca e sul sistema di frontiere, di alleanze e di misure necessarie per prevenire l'aggressione nel futuro di una aggressione militaristica tedesca, nonchè il ripetersi di «Cassis», al cui centro fosse la Germania.

I documenti più interessanti, di eccezionale rilievo storiografico e politico, sono i resoconti stenografici dei colloqui Stalin-De Gaulle. Nel primo di questi, tenutosi il 2 dicembre 1944, alla presenza di Molotov, Bogomolov e Garbot, rappresentante francese a Mosca, si legge

DE GAULLE — La Francia ha conosciuto l'invasione tedesca nel 1870-1871, nel 1914-1918 e nel 1940. Di qui provengono tutte le difficoltà politiche interne e estere della Francia. I francesi hanno ben compreso fin dall'inizio che il solo mezzo di aprirsi la via verso l'avvenire è l'intesa con le altre potenze

La permanente minaccia tedesca

STALIN — Cosa che attualmente impedisce alla Francia di diventare di nuovo un grande paese?

DE GAULLE — In primo luogo, i tedeschi che debbono essere ancora battuti. D'altra parte, i francesi sanno ciò che ha fatto per essi la Russia Sovietica e in base a tale ragione li tutti i sentimenti della Francia e che essa non si è opposta sufficientemente alla Russia. Che non aveva con essa accordi scritti. La Francia si trova in una situazione geografica che la mette in una posizione sfavorevole verso la Germania. Oltre alla Germania, solo la Francia e l'Unione Sovietica hanno una posizione geografica continentale. Questi due paesi, vicini alla Germania, si trovano entrambi sotto la sua permanente minaccia. Così è stato nel passato, così sarà nell'avvenire. Non so che cosa il maresciallo Stalin pensi a proposito dell'avvenire: ma qualunque cosa si faccia per indebolire la Germania, sarà sempre insufficiente perchè il popolo tedesco resterà

STALIN — Non si tratta del popolo, ma dei suoi quadri. I tedeschi hanno molti quadri nascosti, e sanno nascondersi bene

DE GAULLE — Per la Francia è importante trovarsi nello avvenire in una posizione geografica favorevole verso la Germania. Per i francesi, la linea che permetterà geograficamente e storicamente di proteggere la Francia è il fiume chiamato Reno. Il Reno deve costituire all'Est la estrema barriera contro la Germania e la minaccia tedesca

De Gaulle chiedeva Renania e Palatinato

STALIN — Senza dubbio, i francesi pensano di unire il Palatinato e la Renania alla Francia

DE GAULLE — Sarà una buona decisione quella che staccherà la Renania dalla Germania e la unirà alla Francia. Forse in avvenire si potrà studiare un regime diverso a carattere internazionale. Ma in quanto alla Renania essa può essere staccata dalla Germania e unita alla Francia

A queste proposte reiterate di De Gaulle, Stalin replica che una simile decisione non può essere oggetto che di un accordo tra gli alleati, i quali a suo giudizio si oppongono. Ma De Gaulle insiste.

DE GAULLE — Non bisogna fare una pace che serva solo per il 1945. Gli alleati americani e inglesi non resteranno sempre sul Reno, mentre i francesi e l'URSS resteranno dove sono

Stalin replica con l'argomento che la sicurezza «non è raggiungibile solo con le frontiere» ma con una politica generale. «Non bastano i fiumi e le montagne»

DE GAULLE — Esatto. Ci vuole infatti una coalizione delle potenze antigermaniche per impedire alla Germania di attaccare di nuovo. Questa è l'opinione del governo francese. In quanto alle frontiere occidentali della Germania, il fiume Oder deve essere la frontiera della Germania all'Est e per la sua foce al fiume Nesse

Nel secondo colloquio tenuto il 6 dicembre del 1944 alla presenza di Molotov, dopo ripetute affermazioni di De Gaulle sulla necessità che la Polonia, per il futuro abbia un assetto che non le permetta di aprire, alla Germania e al tempo stesso liquidi la tendenza di una spinta verso Est, il centro della conversazione si sposta sul tema del «blocco occidentale»

De Gaulle: «Di questo blocco si parlava in quella epoca già e si profilavano alcuni segni dalle dichiarazioni di alcuni membri del governo alleato e sulla stampa. Stalin dice che vorrebbe domandare a De Gaulle «che cosa è il blocco occidentale e che cosa significa questa tendenza?». De Gaulle dice di «non comprendere bene». Dice poi che «la stampa parla effettivamente molto di un blocco occidentale. Ma dopo la presenza di Molotov e di Bidault, dopo ripetute affermazioni di De Gaulle sulla necessità che la Polonia, per il futuro abbia un assetto che non le permetta di aprire, alla Germania e al tempo stesso liquidi la tendenza di una spinta verso Est, il centro della conversazione si sposta sul tema del «blocco occidentale»

De Gaulle: «Di questo blocco si parlava in quella epoca già e si profilavano alcuni segni dalle dichiarazioni di alcuni membri del governo alleato e sulla stampa. Stalin dice che vorrebbe domandare a De Gaulle «che cosa è il blocco occidentale e che cosa significa questa tendenza?». De Gaulle dice di «non comprendere bene». Dice poi che «la stampa parla effettivamente molto di un blocco occidentale. Ma dopo

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 9ª pag. 9. col.)

Una foto storica: De Gaulle e Bidault, quindici anni fa quando rappresentavano il governo della Francia libera

MONTGOMERY VISITERA' L'U.R.S.S.

LONDRA, 4 — Il maresciallo Montgomery visiterà Mosca il 28 aprile al 1° maggio. L'annuncio è stato dato stasera in Londra dal capo stesso in seguito a un quesito di un deputato. Il maresciallo ha detto che l'URSS per ora non è invitata a colloqui strategici con i quattro che dividono il mondo.

«Non posso parlare con chi si pensa sia la loro opinione perchè non è come se ci fosse un punto di vista occidentale — ha spiegato — e io che cosa dovrei fare? Non si può saltare».

L'agenzia Tass ha confermato la notizia precisando che il maresciallo ha chiesto a Kruscev l'autorizzazione per la visita e che il premier sovietico gli ha risposto dicendogli «Sarò il benvenuto».

Ha ucciso il fratellino giocando con la pistola

Il quattordicenne Arturo Annecchino, ieri sera, giocando con la pistola di ordinanza del padre, un maresciallo dell'Esercito, ha colpito a morte il fratello Lello, di 8 anni, il quale è spirato al San Giovanni qualche minuto dopo il ricovero. Nella foto il ragazzo mentre esce dagli uffici della Squadra Mobile. (In 7. pagina il nostro servizio

Mcelroy vuole usare per Berlino i missili USA piazzati in Italia

Le dichiarazioni del ministro della Difesa americano — Il PSI ribadisce il «no» alle rampe

Le «terze forze» in un mare di contraddizioni — Interrogativi sulla posizione vaticana

WASHINGTON, 4 — Il ministro della difesa americano, Neil Mc Elroy, ha dichiarato oggi dinanzi alla commissione esteri della Camera che gli Stati Uniti «si batteranno con tutti i mezzi compresi i missili atomici nel caso che i sovietici impiegassero la forza contro Berlino ovest»

Mc Elroy si è rifiutato, a questo proposito, allo appoggio delle forze degli alleati — nel quale occupano evidentemente un posto fondamentale le basi missilistiche messe a disposizione esclusivamente dal governo italiano — che consentirebbe di combattere «entro limiti»

Conflitto nel remoto ovvero comporterebbe un primo luogo gli alleati europei dell'America. L'allusione alle basi italiane di missili è evidente dal momento che nessun altro «alleato» europeo di pone di missili, ad eccezione dell'Inghilterra che non li pone tuttavia a servizio della politica americana e tedesca

Monito di Mosca: uguali le distanze fra Italia e URSS e URSS e Italia

MOSCA, 4 — L'accordo firmato dal governo italiano per l'installazione di basi per missili in Italia ed il deciso atteggiamento dell'alleanza militare atlantica sono oggetto oggi di numerosi commenti da parte della stampa sovietica

A proposito della decisione di basi italiane alla NATO, la *Pravda* afferma che «con la firma dell'accordo sulla installazione di rampe per missili che vengono puntate contro l'Unione Sovietica i circoli dirigenti italiani non hanno fatto altro che accentuare la grave situazione che esiste in Europa»

«Gli strateghi degli Stati Uniti — aggiunge l'organo del P.C.U.S. — esprimono la loro soddisfazione per il fatto che le basi di missili nel territorio italiano non sono molto distanti dall'Unione Sovietica, ma dimenticano di dire all'Italia una piccola cosa, che la distanza dalle frontiere italiane all'URSS è esattamente uguale a quella dall'URSS all'Italia»

Il *Trud* in un articolo sulla NATO rileva che per dieci anni i fondatori di questa alleanza hanno stigmatizzato che essa era necessaria per difendere l'Europa e il mondo intero dalla aggressione dell'URSS. Con questo pretesto si sono aumentate le tasse e i prezzi, si sono aumentate le spese militari, mentre si è fatto fronte al deficit del bilancio nazionale aumentando l'inflazione.

Il P.S.I. contro le rampe

Pella tornerà martedì a Roma. Nella stessa giornata riferirà sull'esito della riunione «atlantica» di Washington al Presidente della Repubblica e al Pon. Segni, mercoledì riferirà al consiglio dei ministri. Pella prenderà anche contatto con i presidenti della Camera e del Senato, in merito alla data della discussione delle mozioni e delle interpellanze sui missili, e col presidente della commissione Esteri, Scelba, in merito alla richiesta di convocazione della commissione stessa avanzata dal compagno Foschiatti. Il compagno Vecchietti, presentatore della interpellanza socialista sull'istallazione delle rampe, ha dichiarato che incontrerà con Nenni e De Martino l'eventuale trasformazione della sua interpellanza in mozione.

Ma ancor prima di entrare nella fase parlamentare, la questione dell'accordo italo-americano sui missili domina largamente il panorama nazionale, e ha già avuto vaste e interessanti ripercussioni in tutti i settori politici. Il movimento popolare che si va creando al riguardo, l'importanza assunta — proprio in relazione al problema missilistico — dalla Conferenza per il Vietnam indetta dal PCI, la recente mobilitazione della opinione pubblica in seguito alle gravissime rivelazioni di questi giorni e del tutto che non si tratta di effetti che riguardano solo i vertici dello schieramento politico, ma agiscono ben più in profondo.

L'proprio questo dato di fatto è notare in una ben curiosa luce la replica data dal *Popolo* a quanto abbiamo scritto nelle settimane di ieri circa l'esistenza di contrasti e di colpi bassi, sia pure sotterranei, tra le varie correnti democristiane in merito all'adesione dei missili. Il *Popolo* dice che siamo in malafede e che i cattolici e la DC sono unanimi e compatti sulla questione. E' davvero così? Siamo convinti di no, e pensiamo d'aver dato un contributo di chiarezza ad alcune correnti democristiane e allo stesso *Popolo* rilevandone le riserve. La posizione unilaterale dei missili il rafforzamento del clericalismo con Bonn e Parigi rappresentano una precisa e pericolosa scelta politica. Tutto il mondo cattolico italiano è d'accordo sull'ordinamento atlantico? Ci si rende conto della responsabilità che ci si assume facendo sì che l'unico membro continentale della NATO ad avere i missili atomici sia proprio quello dove ha sede il Papato? Era sembrato, del resto, di scorgere qualche remora nell'atteggiamento del Vaticano nella nota pubblicata ieri l'altro — commentando il decennale della NATO — dall'*Osservatore Romano*: laddove, dopo aver precato la perduranza del mondo, il giorno [illegible] la volontà [illegible]

PROCLAMATO DALLA FIOM E DALLA CISL

Sciopero unitario dei metalmeccanici

La relazione di Boni al C.C. della FIOM - La prima astensione dal lavoro sarà di 24 ore

Nei prossimi giorni un milione di lavoratori metalmeccanici risponderanno con uno sciopero nazionale al diniego assoluto opposto dalle aziende a partecipazione statale e dalla Confindustria alle rivendicazioni per il rinnovo del contratto collettivo

La decisione è stata presa dalla FIOM che dalla FIM-CISL, che hanno riunito i loro organi direttivi.

Al Comitato centrale della FIOM riunito a Roma la relazione introduttiva è stata presentata dal compagno Piero Boni, segretario generale aggiunto. Egli ha illustrato osservando come si è [illegible] purtroppo [illegible] la valutazione data dalla FIOM circa il fatto che le difficoltà procedurali nelle trattative costituivano solo una schermaglia dei datori di lavoro per mascherare una posizione negativa nella sostanza delle rivendicazioni.

Le dichiarazioni rese dai rappresentanti della delegazione padronale delle industrie private e dai rappresentanti dell'INTERSIND sono di una gravità estrema. Non è possibile, secondo loro, alcun rinnovo del vigente contratto che possa comunque comportare oneri derivanti da modifiche sostanziali sul piano economico e normativo. Addirittura si è negata ogni possibilità di apportare [illegible] chiarimenti interpretativi. La motivazione con la quale si cerca di giustificare questa posizione negativa, e che le condizioni delle industrie in questo momento sarebbero tali da non sopportare il benchè minimo aggravio. Tale motivazione non trova invece obiettivo fondamento nella situazione anche se non si può negare l'esistenza in qualche zona di taluni elementi di pesantezza

D'altra parte un contratto nazionale, dell'importanza di quello dei metalmeccanici non può essere in alcun modo considerato esasperato [illegible] contingente.

[illegible] di sopportare [illegible] ulteriori sacrifici [illegible] di difficoltà.

Le rivendicazioni avanzate dai sindacati sono una dimostrazione del loro senso di responsabilità e di misura. Il

(Continua in 9ª pag. 2. col.)

Pupetta grida: "Tornerei a uccidere chi ha fatto ammazzare mio marito,,

Drammatica udienza al processo che si celebra alla Corte d'Assise di Napoli - La vedova di Pascalone 'e Nola non segue più i consigli dei suoi legali - Una lunga serie di colpi di scena

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 4 — «No, una donna non può appartenere alla onorata società» si sarà detto oggi più di uno nell'aula della Corte d'Assise, tra l'incessante martellare degli scalpellini che lavorano nel retrostante cortile del convento di San Domenico, la depositaria del segreto della morte di Pascalone 'e Nola ha finalmente, con femminile impulsività, smantellato la tesi che i suoi difensori le avevano preparata. E dire che — come ha rivelato alla Corte l'imputato Orlando protestando in apertura di udienza — l'avvocato De Gennaro era stato a colloquio con lei proprio poco prima per un quarto d'ora probabilmente suggerendole tutto quello che doveva dire e non dire.

Da principio Pupetta più pallida del solito, ha cercato di attenersi alla lezione. Ma poi ad un tratto non ne ha potuto più.

«Non ho la forza di combattere contro tanti di loro!» aveva detto alludendo agli illustri avvocati della parte avversa, e poi tutto d'un fiato, con la sua voce dolce e cantilena: «Signor presidente, io ho ammazzato per amore... e perchè mi volevano uccidere», si è affrettata ad aggiungere ed è stato l'ultimo ricordo che le è venuto della tesi difensiva. Poi bruciando tutti i ponti: «Se mio marito è risuscitato e io uccidessero, farei di nuovo di tutto per Pelaso ha cercato quello che ho fatto».

Una ondata di commenti si levata dai banchi degli avvocati — i difensori di una parte che giovano i dieci difensori — ma è stata coperta dalla voce del Presidente: «Adesso comincia l'interrogatorio» ha tuonato soddisfatto — perchè certo ch'ha il merito di avere saputo condurre la donna fino a quel punto. «Se avete ucciso per amore dovete dire tutto quello che sapete» aveva detto il Presidente. Poi egli ha cominciato a dettare la verbale quando è sorta una contestazione sulle precise [illegible] di Pupetta [illegible] di dover [illegible] ha cercato [illegible] Pelaso [illegible] sospendere l'udienza.

«Alla ripresa [illegible] incaricato [illegible] ma che in [illegible] non fa [illegible] del consiglio [illegible] dei lampi [illegible] per [illegible] e compari [illegible] e suscitare l'ira [illegible] dei nemici.

Il [illegible] di rivolta di oggi. [illegible] ma grandi [illegible] di [illegible] una parte [illegible] Corsa [illegible] Nuova e dovuta [illegible] donne, e quindi con [illegible] tradizione [illegible] silenzio che a [illegible]

FRANCESCA SPADA

(Continua in 9ª pag. 8 col.)

«Pupetta» Maresca e «Pascalone 'e Nola» il giorno del loro matrimonio